



RENATO BRUNETTA

Renato Brunetta, economista, è professore Ordinario di Economia del Lavoro presso l'Università degli Studi di Roma, Tor Vergata. E' presidente del Gruppo parlamentare Forza Italia-PDL-Berlusconi Presidente alla Camera dei Deputati. Membro della XI Commissione Lavoro della Camera dei Deputati e membro della Commissione Parlamentare per l'indirizzo e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi, dal 2008 al 2011 è stato Ministro per la Pubblica Amministrazione e l'Innovazione. Editorialista de "Il Giornale", è autore di numerose pubblicazioni scientifiche in materia di economia del lavoro e relazioni industriali, tra le quali: "Il modello Italia" (1991), "Economics for the New Europe" (1991), "Disoccupazione, isteresi e irreversibilità" (1992), "La fine della società dei salariati" (1994), "Sud" (1995, 2009), "Economia del lavoro" (1999), "Il coraggio e la paura" (2003), "Quindici più dieci" (2004), "Venezia XXI" (2004), "Rivoluzione in corso" (2009), "La mia politica" (2011), "L'occasione della crisi" (2011), "Il grande imbroglio" (2012), "Il grande imbroglio 2" (2013), "Il grande imbroglio 3" (2014), "La mia utopia" (2014).

"Racconta il ministro del Tesoro di Barack Obama, Timothy Geithner, che nell'autunno del 2011 ricevette un forte invito da alte personalità europee perché convincesse il presidente degli Stati Uniti ad aderire a "un complotto". Lo chiama proprio così, nelle sue memorie uscite nel maggio 2014 e intitolate "Stress test". Complotto. A quella proposta scrive di aver risposto: "We can't have his blood on our hands". Noi non vogliamo sporcarci le mani con il suo sangue. Il sangue è il mio. Il complotto era contro di me, contro l'Italia, contro la sovranità del popolo italiano che mi aveva scelto con il voto per essere il capo del suo governo".

Silvio Berlusconi

IL GIORNALE COMPIEGHE LIBRI
BERLUSCONI DEVE CADERE

ISSN 977-802102345-2

4 0002



9 778021 023452

Supplemento al numero odierno de Il Giornale
Direttore Responsabile: Alessandro Sallusti
Reg. Trib. Milano n.215 del 29.05.1982

€ 5,90 più il prezzo del quotidiano,
non vendibile separatamente

BERLUSCONI DEVE CADERE CRONACA DI UN COMLOTTO

RENATO BRUNETTA

RENATO BRUNETTA

BERLUSCONI DEVE CADERE CRONACA DI UN COMLOTTO

PREFAZIONE DI SILVIO BERLUSCONI

il Giornale

FREE foundation

Renato Brunetta

BERLUSCONI DEVE CADERE

Cronaca di un complotto

Prefazione di Silvio Berlusconi

Maggio 2014

CAPITOLO 3

La corsa da Berlusconi e il filmato sul ponte sullo Stretto di Messina

Eccomi qui, a Palazzo Chigi. L'Europa ci avrebbe difesi alla maniera della Grecia? Strozzando noi invece dell'invasore?

Nei tre volumi del "Grande imbroglio" lo abbiamo raccontato scientificamente, anche se sui giornali, e questo è solo il racconto emozionale di fatti, incontri, persone.

Ma mentre salivo in ascensore, in pochi secondi le immagini di Onna, G8, Fini, Grecia, Troika, Trichet, Berlusconi, l'unica persona fiduciosa, inguaribilmente protesa al fare, queste cartoline mentali si susseguivano come slides rapidissime. Si apre la porta. Il commesso gentile mi indica la sala.

E lui, Berlusconi, l'Arcinemico da buttare giù, non sta nella pelle. Il Ponte di Messina! Il presidente del Consiglio, mentre altrove si decide nell'ombra la nostra sorte, non se ne sta ad aspettare chissà che cosa. C'è da fare. Non una cosetta.

Il progetto del Ponte, un investimento di denaro, ma anche un simbolo. L'economia è anche fiducia, suggestione, veicoli che possono correre veloci superando grazie all'ingegno umano correnti mitologiche.

Entra, buio pesto! Si chiama "saletta verde". Il grande schermo mostrava quel sogno realizzato. Si proiettava il "rendering" dei lavori del ponte, con grande soddisfazione di Berlusconi, del ministro delle infrastrutture, Altero Matteoli, e di tutti quelli che stavano seriamente lavorando alla realizzazione del ponte sullo stretto di Messina. Era una riunione festosa.

Titolari dell'impresa, ingegneri. C'era anche Gianni Letta.

Quando mi accostai al suo volto, sorridendo nel buio, e parlando piano, Berlusconi chiese: "C'è qualcosa di urgente?". "Sì, c'è qualcosa di molto urgente". "Ma puoi aspettare cinque minuti che finisce il filmato?". "Cinque minuti si può sempre aspettare". E mi sedetti anch'io a guardare il filmato. Consapevole che quel ponte sarebbe stato molto probabilmente spazzato via da una letterina.

Una lettera, questo avevo capito che stava arrivando, forse già pronta, forse in bozza. Addio Ponte. La logica da cui la Bce non era in grado di scostarsi, proprio per vincoli costitutivi, non fermava la speculazione, ma i ponti, i lavori, quelli sì. Lo avremmo capito amaramente e dolorosamente negli anni a venire.

Rimuginai di tutto in quei cinque minuti. Cattivi pensieri. Mario Draghi avvertendoci, coinvolgendoci, voleva salvare il salvabile della sovranità italiana. Ma a che prezzo? Che diavoleria era diventata questa Europa delle burocrazie e dell'asse Merkel-Sarkozy! Eravamo stati tenuti fuori da decisioni che non erano di certo maturate in un mattino. E per fortuna la diplomazia di colleganza di economisti aveva consentito di non prendere la porta in faccia.

Chi si era mosso sopra di noi? Fino a due ore prima eravamo stati tenuti fuori dalla cabina dove si decidevano strategie che implicavano la vita di 60 milioni di cittadini europei, noi che ne eravamo il legittimo governo.

Che Europa è? Che fare? Resistere, dire di no? Saremmo stati spazzati via.

Il Ponte di Messina sempre più bello si definiva nei suoi colori, nella sua architettura da meraviglia del mondo. E intorno buio.

Saluti cordiali, convenevoli da prima comunione. Devo spezzare l'incantesimo. Ci rechiamo nello studio privato del presidente. C'è Gianni Letta, sottosegretario alla Presidenza.

Dico tutto. Il colloquio del pomeriggio con una fonte assolutamente attendibile, la quale annunciava l'intendimento, l'orientamento, la decisione, non si capisce ancora.

Berlusconi capisce tutto al volo. Capisce che è cosa fatta. Tra-

duce subito. Se noi anticipiamo di un anno il pareggio di bilancio, ci salviamo, altrimenti siamo morti.

Era un avvertimento per aiutarci o era una minaccia? Nei fumetti quando il cattivo chiede: “*E’ una minaccia?*”, Tex Willer risponde: “*E’ un avvertimento. E se fossi in te non lo prenderei sotto gamba*”. Appunto. Comunque fosse, o si mangia la minestra o si salta dalla finestra.

O così o Pomì, direbbe oggi Matteo Renzi (ma allora non c’era...). Altrimenti addio, adios, adieu, soprattutto auf Wiedersehen.

Inutile dirci tra noi, come pure facemmo, che i fondamentali erano arcibuoni, che il Consiglio europeo del 25 giugno si era sperticato in complimenti. Era un altro film. Il contrario di quello del Ponte di Messina.

C’era stato un fatto del quale solo più tardi è stato possibile capire appieno le conseguenze e il valore di prova.

Una vera e propria pistola fumante con le impronte digitali e il dna di chi ha tirato un colpo all’Italia, sicura che la Bce non l’avrebbe mai disarmata, e che gli altri partner europei avrebbero osservato complici.

Convinti che alla Germania (ecco, ho anticipato il nome del colpevole, ma tanto è scritto su tutti i muri delle città d’Europa) sarebbe bastato ingoiare l’Italia per placare il proprio appetito.

Povera Francia. Era convinta a quel tempo di potersi spartire anche lei le nostre spoglie o almeno di passare incolume sotto il ferro da stiro dell’austerità.

Le vendite dei titoli di Stato italiani da parte di Deutsche Bank

Era accaduto che il 30 giugno 2011 Deutsche Bank aveva comunicato i dati di bilancio. Vi figurava la colossale vendita di titoli di Stato italiani per 8 miliardi di euro (su 9 miliardi in portafoglio).

L’operazione innescò panico sui mercati finanziari. Ovvio. Lo capivano benissimo i suoi capi. Mi rifiuto di credere agissero per scienza e coscienza propria.

La Germania è troppo tedesca per consentire decisioni scoordinate dal centro del potere politico e dalla Bundesbank. A scoprirlo fui io stesso, dopo qualche tempo, spulciando documenti vari, tra cui la trimestrale, appunto, di Deutsche Bank. Ne parlai con Berlusconi, il quale mi confermò tutto, avendolo saputo per altre vie.

Come si fa a essere miti e festosi con la Merkel una volta che sia venuto in chiaro il tentato omicidio finanziario dell'Italia trattato sotto il suo manto?

E come si fa a non legarlo alla sequenza anzidetta che porta da Onna proprio a quella sera? Erano ormai le 20.00. Il sole era ancora incollato sopra di noi.

Al telefono con Mario Draghi e l'incontro con Daniele Franco

La mia memoria ha dieci secondi di default, di pensieri fuori contesto. Torna e mi mostra Berlusconi al telefono. Sta parlando con Draghi.

Francamente non so se sia stato Berlusconi a chiamare Draghi oppure Draghi a cercare Berlusconi. Il quale subito dice che ero lì al suo fianco, e che gli avevo anticipato quello di cui sopra. E che aveva compreso benissimo i termini della questione: vale a dire che la Banca centrale europea avrebbe continuato ad acquistare sul mercato i nostri titoli, quindi raffreddando l'incendio speculativo esploso improvvisamente in pochi giorni, e senza che cambiasse alcun dato reale, solo e unicamente se noi avessimo dato delle risposte aggiuntive in termini di politica economica, di rigore e di riforme.

Insomma: austerità e ancora austerità, gelo sulle condutture della liquidità.

Draghi dall'altra parte del telefono conferma e anzi il presidente Berlusconi me lo passa. Io: "Ciao Mario". Mario Draghi è un mio vecchio collega di università, mi conferma esattamente le indicazioni, gli intendimenti e mi dice che in Banca d'Italia a questa lettera (ormai era chiaro che di ciò si trattava), stava lavorando Daniele Franco. "Lo chiami?", mi dice. Ma certo.

Lo conosco bene. In quel momento (nel 2013, governo Letta, sarà nominato Ragioniere generale dello Stato) era direttore centrale dell'Area Ricerca economica e relazioni internazionali della Banca d'Italia, ma già mio studente alla facoltà di statistica all'università di Padova all'inizio degli anni '70, quando ero molto giovane anch'io.

Il sole veniva giù come un sasso a quel punto, come qualche volta accade per dare ristoro. Ma a me quella sera no. Si erano già fatte le 20.30 o forse le 21.00, quando rientrato al ministero della Pubblica amministrazione, chiamo Daniele Franco, il quale dieci minuti dopo era già da me in piedi con delle carte in inglese in mano.

Chi è onesto intellettualmente dovrebbe osservare come sia proprio l'attacco speculativo finanziario a rivelare che Berlusconi e Italia coincidono. Finché lo colpisci giudiziariamente, uno può fingere di credere che è questione di giudici e di imputato, e il popolo non ci rimette.

Ma se per uccidere Berlusconi bombardano anche casa tua, i tuoi risparmi, la prosperità presente e futura della tua famiglia, qualche idea che il problema non sia Berlusconi, ma chi se ne vuole disfare per prendere gli italiani per la gola, qualche idea dovrebbe farsi largo anche tra chi non si iscriverà mai ai club Forza Silvio.

La sera stessa, dopo il colloquio con Daniele Franco, e di nuovo il mattino dopo, intorno all'una, mi reco da Gianni Letta a Palazzo Chigi. Cerco Berlusconi, ma non riesco a parlarci. I fatti sono proprio quelli che ho raccontato, e le parole pronunciate pure.

Trasmetto questa narrazione a Gianni. Gli prospetto i contenuti che arriveranno formalizzati e sottoscritti. Oh, se arriveranno. Bisogna fare presto. Ma vedo e sento nell'aria un certo qual imbarazzo. Evidentemente, e ovviamente, Letta e Berlusconi avevano parlato con Tremonti di quanto accaduto.

Arriva la lettera della Bce

La lettera è recapita quel pomeriggio, 5 agosto e rimarrà riservata, non verrà divulgata, me ne faccio una copia di lavoro³. Siamo a palazzo Grazioli.

La compulso. Di fatto la lettera, in inglese, corrisponde esattamente alle linee guida che avevo avuto anticipate il giorno prima. Corrisponde a tutto ciò che dal 1992 tutte le forze politiche e di governo, di maggioranza e di opposizione, sapevano benissimo di dover realizzare, ma che non erano ancora state in grado di attuare.

Anche se un monito di quel tipo, incongruo rispetto al ruolo della Bce, poteva prestarsi a interpretazioni strumentali⁴.

In altri termini, l'Italia doveva fare sì le riforme, ma in quei

momenti era in atto una speculazione contro il debito sovrano nazionale che la Bce non aveva saputo prevedere e a cui non sapeva rispondere, se non condizionando i suoi limitati poteri di acquisto di titoli sul mercato secondario ad azioni di governo.

Una Bce, dunque, impreparata e inizialmente impotente, che percorre i luoghi comuni delle riforme, di cui i mercati bellamente se ne infischiano.

Potevamo dimostrare prontezza di riflessi, capacità decisionale. Briefing con Berlusconi. Che dire, che fare. Uno, due, tre punti.

Insisto sulla necessità di convocare una conferenza stampa, che, in effetti, ci sarà a palazzo Chigi alle ore 19.00, concordata precedentemente con il ministro dell'Economia e delle finanze, a mercati chiusi e rispetto alla quale mi permetto di preparare un draft, una sintesi.

Briefing, draft: mi si scusi il cedimento all'inglese, ma in questo periodo l'inglese rispetto al tedesco, che pure amo, mi sembra una lingua più amica...

Ho aggiunto le due precedenti inutili righe a scopo calmante. Propedeutico, direbbe Berlusconi, per sciogliere nell'ironia l'amarezza.

Perché a quel punto avviene qualcosa che ricorderò per tutta la vita: con grande gentilezza, com'è suo costume, Berlusconi, e qui capisco l'imbarazzo delle ore precedenti, mi chiede di non partecipare alla conferenza stampa per non irritare, con la mia presenza, il ministro dell'Economia e delle finanze, Giulio Tremonti.

Essendo questo un diario di fatti, ma anche sentimenti, devo raccontare ai miei 23 lettori con sincerità che ne fui avvilito e immediatamente dopo infuriato.

Mi rendo conto che questo stato d'animo conta molto meno di un decimale di spread cipriota nella storia del mondo.

Ma qui ci sono io, e la cosa mi risulta particolarmente indigesta, in ragione di come si erano svolti i fatti e della particolare drammaticità del momento, che richiedeva unità, visibile con-

corso dell'intera squadra economica del governo, per cui non capivo come queste psico-patologie individuali potessero pesare più della logica della politica e della comunicazione efficace. *Ubi maior minor cessat.*

Ho un ricordo di Berlusconi che mi insegue in cortile mentre me ne vado furente, e che con quel suo modo impagabile di prendersi il peso di tutto, anche delle sciocchezze altrui, riesce a fare di necessità virtù, rifiutando la logica del fatto personale.

A Palazzo Chigi, ovviamente, non mi faccio vedere. C'è da lavorare al ministero. La conferenza stampa la fanno Berlusconi e Tremonti. Me la sono rivista prima di scrivere queste note. Sono 19 minuti e 33 secondi.

Una conferenza stampa che si svolge con un Tremonti molto imbarazzato. Impreparato. Evidentemente contrariato. Dà anche sulla voce a Berlusconi, smentendolo sul punto che le parti sociali fossero informate di quanto andavano ora annunciando.

Crudelmente qualcuno ha postato su Youtube questo frammento di 1'58" di dialettica tra i due con il titolo "*Nuovo battibecco tra Berlusconi e Tremonti*".

Gianni Letta osserva, stando alla destra del premier, con postura insieme imperturbabile e interdetta. Ad uso degli storici e dei curiosi, ho trascritto parola per parola la Conferenza Stampa del 5 agosto⁵.

Sintesi

Sintesi di tutto questo: l'Italia accetta di far buon viso a cattivo gioco, che era anche il mio consiglio, nonostante le riluttanze umorali di Tremonti, il quale colto di sprovvisa resisteva (con qualche ragione...).

Una frase dal sen sfuggita rivela il suo cascare dalle nuvole: "*La manovra italiana, non si tratta di cambiarla, si tratta di anticipare di un anno dato che in un mese è come se fosse cambiato il mondo*".

In un mese non è come se fosse cambiato il mondo, è proprio cambiato. C'è stato il golpe della Deutsche Bank, ma lui, Tre-

monti, non accetta che sia accaduto a sua insaputa. In conferenza poi dà mostra di aver gestito lui il tutto, fa capire di aver saputo e concordato il tutto con Olli Rehn, sfoggia colloqui americani. Ma è scarsamente convincente.

Berlusconi, con la sua presenza scenica, tiene insieme consapevolezza del momento drammatico e serenità. Se si legge con attenzione, sulla base di quanto prima ho riferito – che non è ad uso di polemica personale postuma, ma per capire meglio le forze in campo e i tempi che stavamo vivendo – Berlusconi è splendidamente sincero. Conferma di aver “*concordato le misure con alcune delle istituzioni finanziarie internazionali*”.

Tremonti non lo dice mai. Non esiste Draghi, è il suo nemico personale e non deve esistere. Per questo rifiuterà di credere che la lettera arrivi da Draghi... E invece insisterà sia stata scritta a Roma, alludendo al sottoscritto...

Cosa ricavano i commentatori? Una bugia, frutto di un minimalismo. Scrive subito il *corriere.it*: “*Tremonti ha escluso una manovra-bis: «Non dobbiamo cambiare l'impianto della manovra, ma cambiare semplicemente la tempistica*”.